

“Il governo fa cassa su operai e pensionati”

Intervista a Landini sulla manovra. Ancora tagli e rispunta il condono
Tensioni a destra, Meloni teme le mosse di Salvini sul decreto Kiev

“Il governo colpisce solo i deboli e vuole fare cassa su operai e pensionati”. Così parla in una intervista il leader della Cgil, Maurizio Landini. Intanto le sorprese nella manovra continuano: altri tagli e un nuovo blitz sul condono. Oggi la legge di bilancio arriva in aula al Senato. Ritoccati il fondo per lo sviluppo, l’assegno di inclusione. Schlein: “Meloni prende in giro gli italiani”.

Landini “Il governo colpisce solo i deboli spettacolo indegno”



L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA



Lo spettacolo indegno di queste ore sul maxi emendamento alla manovra conferma che c'era una ragione di più per scioperare. Questo governo non vuole discutere con nessuno, né con il Parlamento né con le parti sociali. Regge solo per il potere, non per rispondere ai bisogni delle persone. E porta il Paese al declino e alla recessione». Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, non si pente di aver scioperoato da solo il 12 dicembre.

La manovra è stata chiusa dopo cinque giorni di caos parlamentare sul maxi emendamento. È la discussione che si aspettava?

«Conferma uno sconcerto profondo. Si taglia sui più deboli mentre si sta dalla parte dei forti. Quale messaggio passa dal penalizzare lavoratori precoci e usuranti per spostare risorse anche a quelle imprese che non rispettano i contratti e risparmiano sulla sicurezza? Che si può anche morire di lavoro. Una logica inaccettabile».

Segretario, perché parla di declino e recessione?

«È una manovra contro lavoratori e pensionati. Lo dimostra anche il ripristino dell'emendamento Pogliese, già bocciato a luglio e spuntato all'ultimo in legge di bilancio. L'ennesima cattiveria contro i lavoratori che perdono il diritto agli arretrati quando un giudice stabilisce che la loro retribuzione è troppo bassa. Una norma che non c'entra nulla con la finanziaria, ha un profilo di incostituzionalità e di cui chiediamo il ritiro immediato».

Il silenzio-assenso ai fondi pensione per i giovani al primo impiego è la risposta giusta?

«Il problema dei giovani è la precarietà senza fine. Quando sei precario spesso non arrivi neanche alla pensione integrativa. Prima servono salari dignitosi e lavoro stabile. E resta una questione enorme: come e dove vengono investiti dai fondi i soldi dei lavoratori e delle imprese? Oggi finiscono spesso fuori dal Paese, invece dovrebbero essere messi al servizio della crescita».

Come giudica le strette tentate e

riuscite sulle pensioni?

«Si fa solo cassa. E si punta a favorire la privatizzazione del sistema previdenziale, come pure di quello sanitario. Quando ai giovani serve una pensione di garanzia. E va riconosciuto che l'aspettativa di vita non è uguale per tutti. Invece si va verso un'uscita a 70 anni o con 45 di contributi. Sono riusciti persino a peggiorare la legge Fornero».

Il governo rivendica più incentivi alle imprese e meno tasse al lavoro.

«I numeri smentiscono la propaganda. I salari non permettono di arrivare a fine mese e la tassazione su lavoratori e pensionati aumenta. Gli

investimenti pubblici calano, il Pnrr finisce l'anno prossimo e molte risorse non sono state spese. Giovani e donne restano ai margini».

E sugli incentivi alle imprese?

«La Ragioneria dello Stato certifica che il 90% della spesa per investimenti è trasferito alle imprese senza

condizioni. La detassazione dei rinnovi è parziale e vale persino per i contratti pirata. Intanto si taglia su sanità, casa, istruzione, Comuni e Regioni. E non si rispettano gli impegni su salute e sicurezza, mentre in questo Paese si continua a morire sul lavoro».

La premier Meloni la accusa di non occuparsi delle crisi industriali, a partire da Stellantis.

«Di cosa parla? Nel 2010, quando partì l'operazione Marchionne-Fiat, loro erano al governo e sostennero le scelte degli azionisti di cui oggi si vedono i frutti. Di sicuro non possono dare lezioni né alla Cgil né alla Fiom che in solitudine e per anni hanno chiesto una politica industriale diversa. Senza intervento pubblico rischiamo di perdere settori strategici, a partire dall'ex Ilva. Le responsabilità non si

scaricano sui lavoratori».

Siete pentiti di aver scioperato?

«Un governo che agisce contro i lavoratori e usa i pensionati per fare cassa da girare a imprese, armi e per far quadrare i conti non può che rafforzare le nostre ragioni».

Una crisi di governo, come quella sfiorata in Senato, farebbe bene al Paese?

«È questo governo che fa male al Paese. Per loro viene prima e solo la difesa del potere. E intanto: povertà in aumento, produzione industriale in calo da tre anni, 25 miliardi di tasse in più pagate da lavoratori e pensionati, mentre si tutelano rendite e grandi patrimoni».

Il governo sostiene, citando Bankitalia, di aver recuperato il fiscal drag.

«Balle. Il *fiscal drag* non dovrebbe proprio esistere. Non è che se ti restituiscio una parte ti sto facendo un favore: quei soldi non andavano tolti. Lavoratori e pensionati continuano a pagare quel meccanismo, mentre profitti e rendite crescono. E allora la domanda è semplice: se i salari non aumentano quando salgono i profitti, quando dovrebbero farlo?».

La Uil non ha scioperato e rivendica l'allargamento della detassazione sui rinnovi, ottenuta all'ultimo minuto in manovra.

«La chiedevamo per tutti, lavoratori pubblici e privati. E strutturale. Invece è una tantum e non per tutti. Senza cancellare il *fiscal drag*, senza una riforma fiscale progressiva, lavoratori e pensionati continuano a pagare più tasse del dovuto. Se mi dai una virgola, non puoi dire che hai fatto una riforma».

Cosa farete ora?

«Fisco, salari, pensioni, precarietà restano le priorità. Lavoriamo a una legge di iniziativa popolare per rilanciare la sanità pubblica. E proseguiamo la trattativa con Confindustria e le altre associazioni su rappresentanza, sicurezza e superamento dei contratti pirata. Non è il momento di investire in armi, ma in politiche industriali, lavoro e futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Maurizio Landini, leader Cgil

Gestiscono soltanto il potere e non pensano ai bisogni delle persone. Trascinano il paese verso la recessione.

“ ”

Povertà in crescita e produzione in calo, mentre le rendite aumentano. Le ragioni dello sciopero generale rafforzate.

“ ”